

Retroscena L'asse Pd-centristi

Premier tecnico e urne

Quell'idea di D'Alema per agganciare Casini

L'ipotesi della candidatura Monti

ROMA — La manifestazione di piazza San Giovanni è servita a galvanizzare il popolo del Pd, ma l'attenzione dei dirigenti del Partito democratico già da qualche giorno non era più volta a quell'iniziativa. Speranze, timori e riflessioni si concentrano altrove. Ce la farà o no Berlusconi ad andare avanti? Si parla solo di questo nel retropalco della grande kermesse, è questo l'unico argomento che appassiona e divide. Nei conciliaboli e nelle conversazioni telefoniche tra i leader delle opposizioni non si discute di altro. Vendola e Di Pietro hanno fatto chiaramente intendere a Bersani che, al di là delle frasi di convenienza, loro preferiscono le elezioni all'ipotesi di un governo di responsabilità nazionale. Casini ritiene invece che il voto sarebbe un errore, ma assicura che comunque l'Udc «non mollerà il Pd» lungo la strada per accordarsi con il centrodestra.

Bersani punta alle urne. E si sta preparando a questa evenienza. Nasce di qui la sua decisione di sfidare Renzi in questi giorni (ieri, con la scusa che stava dando gli ultimi ritocchi al suo intervento non ha incontrato il sindaco di Firenze che desiderava vederlo). Bersani vuole che i suoi competitori interni escano allo scoperto, punta a bruciare l'eventuale appoggio di parti importanti del Pd a Renzi e ha come obiettivo vincere le primarie e guidare il centrosinistra alle elezioni. Certo, se Napolitano dovesse decidere altrimenti, il leader non potrebbe dire di no a un governo di transizione. Però Bersani sa che il capo dello Stato non intende avallare un ribaltone. Quindi per un nuovo esecutivo sarebbe necessario uno smottamento vero e proprio del Pdl. Una prospettiva, questa, che non è affatto scontata, anche se Casini assicura che «se ne andrà un numero significativo di

L'«errore» del '93

L'obiettivo è non ripetere l'errore del '93, quando dopo il sostegno al suo governo

Ciampi non guidò la coalizione parlamentari». Perciò, secondo il leader del Pd, al momento è più facile che si arrivi al voto che al governissimo.

Ma l'idea di D'Alema è un'altra: l'ha spiegata a più di un compagno di partito. Il presidente del Copasir vuole rovesciare «lo schema del '93». Allora il Pd, che aveva appoggiato il governo Ciampi pur non entrandoci dentro, decise che non era però il caso di andare alle elezioni candidando l'ex Governatore di ~~Monti~~. E quello secondo D'Alema (che pure all'epoca appoggiò la scelta) fu un errore. Da non ripetere. L'obiettivo del presidente del Copasir è chiaro e si può raggiungere in due tappe. La prima passa per un esecutivo di responsabilità nazionale presieduto da Monti, che dovrebbe non solo occuparsi dell'emergenza economica e sociale, ma anche varare una riforma elettorale che non penalizzi il Terzo polo come farebbe, invece, il Mattarellum. La seconda tappa prevede il voto nel 2013 a cui si andrebbe con una grande alleanza tra sinistra e moderati, rodato nel periodo del governo di transizione, e capeggiata dallo stesso Monti. «Casini ci starebbe», è la convinzione dell'ex premier. Anche perché in cambio il leader del Terzo polo otterrebbe il Quirinale.

Ma lo stesso D'Alema si rende conto che questa strada è impervia e che «le elezioni anticipate sono sempre dietro le porte». La pensa come lui Enrico Letta, un altro strenuo sostenitore del governo di responsabilità nazionale, che l'altro giorno ha confidato ai suoi: «Il voto resta l'ipotesi più probabile».

Se sulle possibili prospettive future le opinioni dei leader delle opposizioni non sempre collimano, su un punto, però, sono tutti d'accordo: Berlusconi ha i giorni contati, come Casini va ripetendo da qualche tempo. «E quando se ne andrà via, accada quel che accada, si aprirà comunque una fase nuova», osserva Veltrò-

ni. Ne è convinto anche Fioroni: «Se dovessi fare una scommessa, direi che c'è il 95 per cento di possibilità

La prospettiva

Il leader ~~Udc~~ assicura che «non mollerà il Pd» lungo la strada per accordarsi con il centrodestra che Berlusconi cada». Ma sono i tempi la vera incertezza. Come spiega La Torre a un senatore del suo gruppo: «Mi pare di capire che Berlusconi non voglia mollare, che farà di tutto, anche mandare a scatafascio il Paese, pur di andare avanti. Per questa ragione cercherà di dimostrare di avere 316 voti martedì prossimo, alla Camera. Così prenderà altro tempo. Però se non raggiunge quota 316 questa volta è veramente un uomo finito...».

Maria Teresa Meli

Nell'Udc
Pier
Ferdinando
Casini, 55
anni

